

Dialoghi Una conversazione tra Claudio Magris e lo scrittore austriaco Martin Pollack, attento osservatore delle aspre dinamiche che hanno interessato quell'area frastagliata dopo il risveglio dei sentimenti nazionali nel corso dell'Ottocento

Le ferite della Mitteleuropa

dialogo tra **Claudio Magris**
e **Martin Pollack**

Uno dei più profondi conoscitori della Mitteleuropa, delle sue mescolanze e delle sue lacerazioni, delle sue culture intrecciate e spesso furiosamente divise e reciprocamente nemiche è Martin Pollack, scrittore e studioso austriaco cui si devono libri, racconti, inchieste fondamentali che rivelano una straordinaria ricchezza di informazioni e un'intensa forza di scrittura, ben nota e apprezzata anche in Italia, dove molti suoi libri sono tradotti e amati per la loro precisione e la loro asciutta forza stilistica che potenzia la fantasia, la capacità di andare alla ricerca degli eventi, degli uomini, delle tante storie di cui è fatta la Storia. Siamo amici da molti anni, abbiamo anche viaggiato insieme in alcuni di quei Paesi culturalmente e politicamente labirintici.

Più che di Mitteleuropa, Pollack parla di *Zwischeneuropa*, di «Europa fra», Europa di mezzo che sembra talora consistere non tanto in alcuni Paesi e territori, quanto negli spazi e nelle culture in cui questi si intersecano e si dividono. Come dimostra anche la guerra sempre più atroce di questi giorni, l'«Europa di mezzo», pur feconda di incontri e mescolanze, è spesso una tragedia. L'Ucraina, gli chiedo, è forse un concentrato della cosiddetta «Europa di mezzo»?

MARTIN POLLACK — L'attuale guerra di aggressione della Russia di Putin contro l'Ucraina indipendente rappresenta una svolta profonda in queste terre, che fino alla Prima guerra mondiale erano veramente una mescolanza di diversità, di molti popoli e gruppi etnici, polacchi, ucraini — che allora nell'Impero asburgico venivano per lo più chiamati ruteni — ebrei, tedeschi, ma anche molti gruppi etnici più piccoli e, come ad esempio gli huzuli, strettamente imparentati con gli ucraini, ma tuttavia gruppo a sé stante con una cultura propria. E poi gli armeni, i rom e i sinti, solo per citarne alcuni. A posteriori ci piace presentarlo come se questi popoli e nazionalità avessero vissuto per lo più in

armonia, ma tale lettura non regge all'analisi storica. Con il risveglio del nazionalismo nel XIX secolo, questi territori furono anche percorsi da movi-

menti e aspirazioni nazionali che non di rado culminarono in sanguinosi conflitti. Pensiamo ad esempio alla guerra polacco-ucraina del 1918 e '19 che si concluse con la neocostituita Polonia che rivendicava i territori per sé — e opprimeva i ruteni/ucraini che vi abitavano.

CLAUDIO MAGRIS — Questa è storia di ieri; oggi, in quelle terre, l'incredibile coraggio degli aggrediti appare una barricata contro quelle che sembrano le barbare prove generali della distruzione non solo di un Paese, ma del mondo. I ruteni, così cari a Joseph Roth, sono un popolo o, com'è stato detto, un'invenzione degli Absburgo per far dispetto agli altri popoli, a esempio agli ucraini e, accrescendo il numero delle nazionalità, diminuisce la forza di ognuna di esse rispetto al potere centrale? Oggi, quando diciamo Galizia, pensiamo soprattutto a una cultura polacca, ma la letteratura galiziana è anche in gran parte di lingua tedesca, si pensi ai racconti di Franzos o di Sacher-Masoch, solo per fare un esempio. Tu stesso hai fatto conoscere con le tue traduzioni e i tuoi libri di viaggio in Galizia, a Leopoli, Czernowitz, tanti autori polacchi ai tedeschi. C'è inoltre la grande cultura ebraica polacca, la letteratura jiddish — si pensi ai due Singer ma anche ad altri grandi, da Alejchem a Peretz, tanti capolavori. Oggi, in quelle terre dilaniate, cosa resta di questa varietà?

MARTIN POLLACK — Effettivamente i ruteni erano un'invenzione dei burocrati asburgici che insistevano nel dare un nome esatto a tutto ciò che amministravano. Ma il nome esisteva già da prima degli Absburgo. Gli ucraini si definivano *russyny* o *russnaky*, che corrisponde grosso modo a ruteni, e la loro lingua il *russkyj*, non russa, ma rutena o ucraina. C'era una grande confusione, che però non preoccupava. Perché per il popolo, per le persone, erano importanti le piccole e piccolissime comunità di origine, il villaggio o il distretto. Di solito non sapevano nient'altro. Con la designazione di «ruteni» gli Absburgo volevano anche contrastare il risveglio del sentimento nazionale ucraino applicando tale designazione solo agli abitanti della Galizia, ma non agli abitanti degli altri territori ucraini. La ricchezza di queste zone risiedeva proprio nella loro diversità, non per niente la Galizia viene definita un Paese ricco di povera gente, ricco di lingue e di

culture, di diversità culturale e allo stesso tempo poverissimo. La miseria galiziana nel XIX secolo fu proverbiale e portò a un'emigrazione di massa, principalmente verso il Nord America.

CLAUDIO MAGRIS — Da quando questo mondo è diventato il «tuo» mondo fantastico, culturale, sentimentale, letterario?

MARTIN POLLACK — Questo mondo colorato e tragico mi ha affascinato fin da quando ero studente. Il fatto che vasti territori con la metropoli Lemberg, ma anche Czernowitz, oggi Tschernivzy, un tempo appartenessero all'Austria; che da qui provenissero molti grandi autori e pensatori, come il premio Nobel Schmul Josef Agnon, che scriveva in ebraico, ma anche l'autore di lingua tedesca Joseph Roth o il suo amico polacco Józef Wittlin, che con *Il sale della terra*, ha scritto una grande opera sulla Prima guerra mondiale, è stato un incentivo a occuparmi di questo mondo, che purtroppo è stato irrimediabilmente distrutto in due grandi guerre, per non parlare dell'Olocausto. Che questo mondo sia ancora una volta precipitato in una sanguinosa guerra è una delle grandi tragedie che affliggono la nostra Europa, perché è una guerra in realtà diretta contro l'Europa, contro tutti i valori europei, contro la democrazia.

CLAUDIO MAGRIS — La tua è una straordinaria lettura del paesaggio, una radiografia della sua natura in cui ha preso forza la sua storia. Sin dove è possibile distinguere le nazionalità in questo caleidoscopio di identità e di culture? Diversi nomi corrispondono realmente a identità diverse? Quando avverti il passaggio da una Mitteleuropa a una *Zwischeneuropa*?

MARTIN POLLACK — Credo sia quasi impossibile tracciare linee nette tra identità e culture. Fa parte della tragedia di queste terre che siano soprattutto guerre sanguinose a tracciare linee di demarcazione nette, ad esempio tra ucraini e russi. Molti ucraini, a Kiev, ma soprattutto nell'est, parlano russo, tuttavia si sentono ucraini, la lingua non ha importanza. Anche i nomi sono poco significativi. Le tempeste delle storie hanno rimescolato i popoli, ma anche le singole famiglie, hanno cancellato le identità. Ho incontrato persone nei villaggi dei Carpazi che, alla domanda a quale popolo sentono di appartenere, rispondono in modo confuso che sono *tutejschy*, gente del posto, il villaggio e i suoi immediati dintorni, la chiesa determinano la loro appartenenza. Per me anche questa è un'espressione dell'Europa di mezzo, questa vaghezza, questa incapacità di ricono-

scersi nei concetti moderni di nazione. Non ne hanno bisogno, non servono. Spesso solo quando sono costretti alla guerra scoprono quale bandiera stanno servendo, quale Stato li reclama come soldati, come carne da macello.

CLAUDIO MAGRIS — Un grande studioso di questi temi, Karl Schlögel, dice che nello spazio si legge il tempo, non sparito ma per così dire depositato, contenuto nello spazio. Quale tempo oggi si legge nello spazio aggredito, talora distrutto in questi giorni di guerra?

MARTIN POLLACK — Karl Schlögel è uno dei massimi esperti del contesto storico di queste terre. Non solo le ha studiate e raccontate, ma le ha proprio amate. Quando vedi con quale sincero dolore Schlögel parla in questi giorni dell'Ucraina aggredita e tormentata, ti prende veramente il cuore. Credo che queste terre stiano vivendo oggi una vera svolta, il cui esito è ancora incerto. Ma è una svolta, questo è certo. In questi giorni traumatici l'Ucraina si sta ritrovando, sta consolidando la sua identità. Questo è, in un certo senso, confortante, anche se in realtà da questi eventi non si può trarre nulla di positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un caleidoscopio
nel quale a volte
risulta difficile
distinguere le varie
nazionalità e culture

Un universo colorato e multilingue sconvolto dalle tempeste della storia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

I volti



● Qui sopra, dall'alto: Claudio Magris e lo scrittore austriaco Martin Pollack. Magris ha recensito il libro di Pollack *Topografia della memoria*, pubblicato dall'editore Keller, sul «Corriere della Sera» del 5 giugno 2021

● Qui sopra, due grandi esponenti della letteratura mitteleuropea. Dall'alto: Joseph Roth (1894-1939) che era nato in Galizia, all'epoca provincia dell'Impero austro-ungarico, oggi Ucraina; il premio Nobel del 1978 Isaac Bashevis Singer (1903-1991), che era nato nella zona della Polonia allora sotto l'Impero zarista



Bernardo Bellotto (Venezia, 1722–Varsavia, 1780), *La Fortezza di Königstein*, 1758 circa, Washington, National Gallery of Art